

I graffitisti (*writers*) e la Street Art

Il graffito è un disegno, una scritta o un dipinto realizzato su pareti o strutture urbane. Scrivere e disegnare sui muri è un'attività che esiste da sempre. Il Colosseo romano, per esempio, è stato ricoperto nel corso dei secoli da scritte e raffigurazioni lasciate dai frequentatori. Tuttavia nel corso del Novecento la scrittura e il disegno sui muri assumono un significato più specifico.

La storia e l'evoluzione artistica del graffito murale è complessa. Per convenzione, l'origine si fa risalire agli anni Venti, sulla scia dei **murales** che ricoprirono i muri delle città messicane dopo la Rivoluzione messicana (1910-1917).

Il **graffittismo** in senso stretto (o **writing**), nacque alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti, quando alcuni giovani dissidenti iniziarono a scrivere i propri nomi o quelli delle strade in cui operavano sui vagoni della metropolitana, sulle stazioni e sui muri. È stata l'invenzione dello spray a fornire l'"arma" al movimento che cambiò i codici della cultura urbana, così come il rock'n'roll aveva cambiato la musica del secondo Novecento.

Nel Cile degli anni Settanta, i cosiddetti murales erano una forma di protesta politica che rappresentava la lotta contro l'oppressione. Famosi anche i murales iperrealisti di Los Angeles e San Francisco, realizzati con l'effetto ottico del *trompe l'oeil*, che induce l'impressione di osservare oggetti tridimensionali in realtà solamente dipinti.

La prima tecnica utilizzata dai muralisti era simile a quella dell'affresco. In seguito, si sperimentarono nuovi metodi, usando vernici, resine sintetiche o colori acrilici, e strumenti industriali, come la pistola a spruzzo e l'aerografo.

L'intento principale dei graffitisti era ed è quello di provocare il potere costituito e di piacere solo al proprio gruppo di appartenenza.



Le loro azioni con la bomboletta spray sulle pareti, senza autorizzazioni, sono figlie di una reazione alla cementificazione e hanno l'obiettivo di riconquistare lo spazio pubblico, mettendo in discussione il concetto di proprietà privata. Per questo, salvo qualche rara eccezione, i writers non vogliono commercializzare la loro arte fondata sulla contestazione sociale.

La performance artistica è caratterizzata dalla trasgressione. I writers non cercano il riconoscimento sociale, anzi, la loro cifra distintiva è proprio quella di essere completamente irregolari rispetto alla società e, contemporaneamente, fieri di essere osteggiati da questa.

In tempi recenti si constata una riorganizzazione dei criteri con cui l'arte di strada si muove nel contesto urbano, sperimentando nuove tecniche, dalla scultura alle installazioni, dalle pitture di gigantesche dimensioni agli sticker e agli stencil.

Radunare tutti i writers in un unico grande movimento è praticamente impossibile. Fondamentalmente, hanno in comune solo le tecniche e quello che si potrebbe definire lo "spazio espositivo", dentro al quale, però, ognuno si muove in direzioni artistiche diverse e spesso distanti.

L'ultima generazione di writers ha fatto i conti con il web, che ha radicalmente cambiato l'attenzione dei media verso il fenomeno e lo ha influenzato fino a farlo diventare socialmente accettabile e riconosciuto.

Molti giovani sognano di diventare artisti writers e frequentano scuole dove si studia la cultura e l'estetica dei graffiti.



L'originale movente è andato destrutturandosi e rinnovandosi, e parecchi writers, anche attraverso la sperimentazione di nuove tecniche e soluzioni, hanno proposto prodotti artisticamente più coscienti, riuscendo anche, nei casi in cui è stato possibile, a trovare un compromesso con le istituzioni e magari a intraprendere una carriera nel mondo dell'arte. Esistono anche situazioni in cui i graffiti sono commissionati a fini pubblicitari dalle aziende ad artisti la cui fama è frutto di una precedente attività illegale.

Un discorso a parte si deve fare per i graffitisti di "tag". Il loro tratto distintivo è costituito dall'apposizione ripetuta e maniacale del loro pseudonimo (tag) su qualsiasi superficie urbana.

Queste scritte, spesso incomprensibili, sono in realtà nomignoli o parole con una particolare grafica che rende le lettere criptiche. La ricercatezza calligrafica è portata all'estremo. Gli stessi graffitisti sono gli unici a saper decifrare le tag e ciò contribuisce all'incomprensione delle loro azioni da parte della società.

Lo scopo originario dei tag era segnare i territori e circoscrivere lo spazio delle varie gang nella realtà violenta ed estremamente povera dove questa pratica aveva avuto inizio. I primi graffitari iniziarono a unirsi in crew (gruppi) contraddistinti da una breve sigla composta solitamente da due o tre lettere che accompagnavano la tag del singolo componente. L'accanita repressione verso di loro da parte delle forze dell'ordine ha dato forza al movimento: se un giorno autorizzassero le tag, loro smetterebbero!



Un graffitista su tutti: "Blu"

L'italiano "Blu" (pseudonimo) ha iniziato il suo lavoro artistico nel 1999, con una serie di graffiti eseguiti nel centro storico di Bologna, nelle zone adiacenti all'Accademia di Belle Arti e in periferia. I suoi primi lavori erano realizzati ancora con la bomboletta spray, strumento tradizionale dei writers. Dal 2001 Blu ha cominciato a utilizzare colori a tempera posati per mezzo di rulli montati su bastoni telescopici.

Tale tecnica gli ha permesso di aumentare di gran lunga la superficie pittorica.



I soggetti raffigurati, in genere, sono figure di umanoidi dai connotati grotteschi o talvolta drammatici, il cui immaginario sembra ispirarsi al mondo dei fumetti e dei videogiochi.

A partire dal 2004 partecipa sporadicamente a eventi e mostre in gallerie d'arte. La sua attività si internazionalizza, restando fondamentalmente legata alla strada e con l'inderogabile principio della fruizione gratuita per tutti. Tale concetto è ribadito dallo stesso Blu che, nel marzo 2016, ha provocatoriamente cancellato dai muri di Bologna tutte le proprie opere realizzate in vent'anni di attività, come segno di protesta contro la municipalità e le istituzioni accusate di aver privatizzato e mercificato la sua arte.

Opere di Blu a Bologna

